

Com.Unità

Volterra, la libertà in una cella

su Colpo di scena

12-03-2013

di **Francesca De Sanctis**



Tutto è cominciato 25 anni fa. In una cella di 3 metri x 13. Lì, giorno dopo giorno, una ventina di detenuti del carcere di Volterra, hanno iniziato a scoprire il teatro. Ad abitare uno spazio fuori dal tempo ordinario, come Mercuzio, che ferito dal ruolo crudele affidatogli da Shakespeare, sfugge al suo destino rincorrendo il desiderio di vita. In fondo sono dei novelli Mercuzi Aniello Arena (tra l'altro anche protagonista del film di Matteo Garrone *Reality*), Abderrahim El Boustani, Francesco Felici, Alban Filipi, Gianluca Matera, Massimiliano Mazzoni, Rosario Saiello, Massimo Terracciano, Giuseppe Venuto, Edrisa Wadda: sono gli attori detenuti della Compagnia della Fortezza, guidata dal 1988 da Armando Punzo, che ha ideato e diretto *Mercuzio non deve morire*. Lo spettacolo ha debuttato l'estate scorsa al Festival Volterra Teatro tra le vie e le piazze della cittadina toscana e pochi giorni fa ha inaugurato la sua tournée per spazi chiusi al Teatro Palladium di Roma (nell'ambito di «La Provincia in scena», sessione «Territori d'autore» a cura di Debora Pietrobono dedicata a progetti che prevedono il coinvolgimento e l'interazione di persone che abitano un luogo).

Più che uno spettacolo potremmo definirlo un viaggio, un percorso alla ricerca forse di una speranza di salvezza. Un viaggio popolato da attori-spadaccini, da animali di cartapesta, da enormi quadri e da personaggi creati da Shakespere che si rincorrono sul palcoscenico e in mezzo al pubblico, chiamato a partecipare in prima persona combattendo, indossando un guanto rosso (che è stato chiesto a tutti di portare), esibendo quel libro al quale siamo affezionati e che la compagnia ci ha chiesto di mostrare innalzandolo sulle nostre teste... Un percorso comune, dunque, a partire dalla riscrittura di *Romeo e Giulietta*, con un Mercuzio vittima delle due famiglie e simbolo di un mondo poetico e artistico che si scontra con le lotte di potere. «Quando entrai per la prima volta nel carcere di Volterra, 25 anni fa, incontrai un gruppo di detenuti. Provenivano tutti da Napoli – ricorda Armando Punzo -. Raccontai loro quello che volevo fare, il mio teatro non aveva e non ha niente a che fare con le grandi produzioni. Volevo lavorare con attori non professionisti. Così in una cella al primo piano del carcere di Volterra, allora uno dei più duri, nacque la Compagnia della Fortezza. Nel corso degli anni naturalmente le persone che componevano la compagnia sono cambiate, ma è rimasta sempre la voglia di leggere e rileggere i testi tutti insieme, di coltivare un sogno... ». Un sogno che in questi anni è sempre rimasto vivo grazie ai tanti spettacoli (da *I Pescecani* di Brecht a *Hamlice*), più di venti, che hanno girato l'Italia o che hanno spinto la gente ad entrare in carcere. «Lavorare con questi attori significa fare a meno dei vizi e dei pregi degli attori professionisti, è una esperienza diversa e unica anche per me». La grandezza del progetto sta nella condivisione dell'idea di poter essere altro, di poter fare altro. Mettersi alla prova per ricercare se stessi. Ed ecco che il teatro diventa la sponda perfetta per questo bisogno, scoprendo nello stesso tempo un linguaggio nuovo, che si nutre di fatti concreti della vita. Anche le difficoltà, le resistenze, i pregiudizi «hanno aiutato ad ampliare l'obiettivo dalla ricerca puramente formale, per arrivare all'uomo, all'incontro con l'altro».

Così proprio la prigione è diventato il luogo dove reinventare il teatro, un luogo dove produrre cultura. Ora resta solo un sogno: creare il primo Teatro Stabile in carcere. «Per me di fatto è già una realtà – dice Punzo – Ma c'è bisogno di avere uno spazio che riconosca questa Compagnia e che magari possa cominciare a circuitare anche all'estero, in Europa. È stata molto dura provare *Mercuzio non deve morire* negli spazi di una cella...». Intanto si prepara la festa per i 25 anni della Compagnia, in programma a luglio, durante il Festival Volterra Teatro. «Stiamo pensando di preparare un lavoro sui personaggi mancati di Shakespeare. Ce ne sono tanti che vengono utilizzati e poi fatti sparire... Lo stesso Mercuzio, un poeta, viene tolto subito di mezzo. Oppure Bianca, la prostituta dell'*Otello* che sparisce così.. E ce ne sono tanti altri. Probabilmente porteremo in scena anche alcuni dei nostri cavalli di battaglia». Comunque vada, sarà un successo.